

Lettera da Parigi

UN'ALTRA AMERICA SI RIPRODUCE IN EUROPA

Come in un romanzo di fantascienza una fantastica filiazione - La gallina USA e le sue uova - L'interesse suscitato dal libro « La sfida americana »

PARIGI, marzo. Da venti settimane ormai un libro di carattere politico-economico, quindi di non facile lettura anche se agilemente scritto e tagliato come un grande reportage giornalistico, tiene il primo posto nelle vendite librarie su tutto il territorio francese: « La sfida americana » di Jean Jacques Servan Schreiber. Quattrocentomila copie vendute tra novembre e gennaio farebbero gola a qualsiasi « Premio Goncourt ». Ma l'ultimo ad averlo ricevuto nel dicembre dell'anno scorso, Pierre de Mandiargues, non figura nemmeno nella lista dei dieci autori più richiesti. E scrittori come André Malraux, con le sue « Antimemorie » e Simone de Beauvoir col romanzo « La donna spezzata », o saggi come Raymond Tournoux con « La tragedia del generale » e Jules Roy con « I cavalli del sole » figurano ben lontani dalla sommità raggiunta da Servan Schreiber.

Un'altra America, documenta Servan Schreiber, sta « riproducendosi » in Europa. Mentre le nazioni europee balbettano ancora le prime lettere dell'alfabeto comunitario e si dimostrano incapaci di liberarsi dai particolarismi nazionali, i monopoli americani depongono le loro uova d'oro sul mercato europeo ignorando le regole del gioco e le frontiere doganali, sfruttando spregiudicatamente la loro superiorità tecnologica, organizzativa ed economica. Una ad una le uova si schiudono, ne escono imprese colossali che nel loro insieme rappresentano già qualcosa come il potenziale produttivo di una seconda America. Questa fantastica filiazione minaccia di divorare l'Europa in un allucinante processo di romanzo di fantascienza. E i paesi europei stentano a reagire, divisi dalle rivalità nazionali, esitanti tra il « modello americano » e la « tradizione » europea.

lo Stato gollista, la sua capacità di rimettere in movimento un paese che malgrado le disfatte politiche e militari restava erede e beneficiario di antiche e solide ricchezze, in grado perciò di occupare il terreno perduto più rapidamente di altri che, come il nostro, ostentavano la nuova ricchezza per nascondere la persistenza dello squilibrio tra nord e sud, la mancanza di una vera unità nazionale.

Eppoi proprio l'Italia, col provincialismo dei nuovi ricchi, ha contribuito di più a deformare l'immagine della Francia di oggi. Tutta l'anima « americana » della stampa conservatrice del nostro paese ha avuto un susulto sdegnato quando la Francia, per il tramite della prosa dell'America, ha scelto di costruirsi un sistema autonomo di difesa. Ma la « forza di frappe » gollista, con tutti i suoi aspetti negativi, è servita a dare a questo paese una moderna industria atomica, certamente una delle più estese e raffinate d'Europa. Lo stesso è detto dell'industria aeronautica, militare e civile, dello sviluppo tecnologico e della ricerca scientifica. E tutto questo ha significato formazione di quadri tecnici ed economici d'avanguardia (la Francia, non a caso, è il solo paese che non abbia sofferto della « fuga dei cervelli » in America), evoluzione del pensiero dalle arcaiche nozioni tradizionali, avviamento di un processo che se non ha ancora coinvolto l'insieme del paese ha però investito i settori chiave dell'economia e della produzione, quelli da cui dipende l'avvenire di progresso di una nazione.

Anche l'antiamericanismo francese, di antica tradizione perché fondato su una sorta di atteggiamento sprezzante per ciò che di « barbarico » è di non colto, vi era nel modo di vita americano confrontato a quello francese, è sostanzialmente mutato. Verso l'America la Francia ha mantenuto, è vero, il suo atteggiamento di sfaccato di nazione dalle antiche tradizioni culturali, ma la sua potenza in un tempo ancora abbastanza vicino ai francesi si misurava con la Germania e l'Inghilterra, loro grandi rivali in Europa. Oggi che l'America si è installata in Europa guardando ad essa, vi si misurano, non nascondendo la loro preoccupazione ed assorbimento, coscientemente o no, gli aspetti più esteriori dell'americanismo Jacques Tati, nel suo ultimo film « Play Time », ha appunto centrato in modo intelligente e sottile gli aspetti più vistosi dell'assorbimento da parte dei francesi di un mondo di vita che una volta era oggetto di ironia.

Ambiguità dell'autore

Efficacissimo nel documentare e nel denunciare il pericolo della penetrazione americana, Servan Schreiber lo è molto meno al momento di trarne la necessaria lezione. E le sue soluzioni, di un ambiguo europeismo di stampo americano, riflettono chiaramente l'ambiguità politica del loro autore.

Pochi si rendono conto in effetti dell'evoluzione compiuta dalla Francia tra il 1958 e il 1968. E anche coloro che avvertono il fenomeno preferiscono, in genere, respingerlo ai gli aspetti contraddittori e gli umori instabili che rendono questo paese di difficile lettura, piuttosto che analizzarne la consistenza e valutarne la portata.

Eppure, proprio nel corso di questi dieci anni di potere gollista — che in tanti paesi europei e soprattutto in Italia, per comicità polemica, è stato semplicisticamente liquidato come un « regno » arcaico, settecentesco — la Francia è stata stimolata a liberarsi dall'immobilismo passato, si è profondamente rinnovata nelle sue strutture economiche e produttive, ha dato ordine e dinamismo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico.

Churchill, ai suoi tempi, diceva che era impossibile astenersi a lungo di buonno da un paese che si compiaciava di avere quattrocento diverse qualità di formaggio. Parallelamente al suo ruolo di « amico dei popoli oppressi » (i francesi la ripazano con la stessa moneta, ora che l'America insanguina a sua volta l'Indocina), la Francia si lasciava andare alla pericolosa tentazione dell'isolamento nazionalistico e Jean Dautour se la prendeva con americani e vietnamiti, algerini egiziani, tutti colpevoli, secondo lui, di dare addosso alla Francia, invidiosi della sua passata grandezza, volpi di umiliarla e di liquidarla come grande potenza.

Il ruolo dei monopoli

« I taxi della Marna » avevano colto nel segno e il loro successo non faceva una grinza alla luce di quello stato d'animo che travagliava le coscienze borghesi, che insinuava dubbi perfino in larghi strati della classe operaia, che testimoniava insomma il maturare di una profonda crisi morale e politica che doveva sfociare nell'esplosione nazionalista del 13 maggio 1958, nel crollo della quarta repubblica e nella nascita dell'attuale regime presidenziale.

Ed ecco, a dieci e più anni di distanza, Jean Jacques Servan Schreiber fa centro nell'opinione pubblica francese allo stesso modo clamoroso e insolito di Jean Dautour, cioè con un saggio che si lascia alle spalle tutta la narrativa degli ultimi tempi e si afferma come il « best seller » della stagione, forse dell'anno: con la differenza che « La sfida americana », denunciando il pericolo che rappresenta per la sopravvivenza della Francia la potenza economico-produttiva americana, arriva a conclusioni del tutto opposte a quelle cui sarebbe venuto arrivato Dautour se, invece di voltarsi a guardare nostalgicamente i vecchi taxi parigini in corsa verso la Marna, avesse cercato di cogliere il senso della contesa già allora aperta tra gli Stati Uniti, la

Indetta una grande manifestazione a Parigi per il 23 marzo



PARIGI — Simone Signoret e Yves Montand in corteo durante una delle ultime manifestazioni contro l'aggressione USA

Ottomila intellettuali francesi contro l'aggressione al Vietnam

Scrittori, pittori, registi, cantanti, attori e attrici hanno aderito all'iniziativa - Joris Ivens presenterà il nuovo film « 17° parallelo » - Un manifesto dipinto collettivamente da sette artisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI 15. Sabato 23 marzo, dalle 14 alle 20 avrà luogo al Parco delle Esposizioni, alla Porte de Versailles, a Parigi, una « Giornata degli intellettuali per il Vietnam ».

L'idea di questa « Giornata » era stata lanciata tempo fa da un gruppo di intellettuali che avevano sottoscritto un angoscioso appello di questo tenore: « La guerra americana nel Vietnam è un attentato al principio stesso di indipendenza. Bisogna mettere fine alle sofferenze del popolo vietnamita. La scala potrebbe condurre ad una guerra nucleare. Bisogna fermarla. Il ritorno alla pace viene dal rispetto del diritto del popolo vietnamita a disporre di se stesso. Le trattative fra Hanoi e Washington possono cominciare soltanto se cesseranno i bombardamenti sul Vietnam del nord. La pace può essere ristabilita

soltanto col riconoscimento della forza dirigente della Resistenza — il Fronte nazionale di liberazione — e col ritiro delle truppe americane. Bisogna ritornare allo spirito degli accordi di Ginevra. I firmatari di questo testo considerano che gli intellettuali debbano agire di comune accordo. Per questo proponiamo agli artisti e agli scrittori, agli scienziati e ai medici, agli ingegneri e ai tecnici, agli insegnanti e a tutti gli intellettuali, di unirsi a questo appello e di far convergere la loro azione in una « Giornata degli intellettuali per il Vietnam » che si terrà a Parigi. Seguono le firme di Aragon, Simon de Beauvoir, François Mauriac, Picasso, Sartre, Elsa Triolet, Vercoors e Jean Vilar.

Nel giro di poche settimane l'appello ha raccolto oltre ottomila firme di intellettuali appartenenti alle più diverse discipline e a tutte le correnti di pensiero, più di 300 professori universitari,

250 pittori e scultori, 200 scrittori, 500 artisti del cinema e del teatro hanno aderito alla proposta ed assicurato la loro presenza alla Porte de Versailles.

La prima d'ora le forze intellettuali francesi, spesso divise e lacerate anche sui problemi assai simili a questo, come fu quello rappresentato dalla guerra di Algeria, avevano reagito con una così larga e profonda unità, con una tale immediatezza. Ci è impossibile, ovviamente, riportare i nomi di tutti gli aderenti alla manifestazione, ma non possiamo non segnalare, fra gli altri, artisti e scrittori di cinema e di teatro come Adamov, Françoise Arnoul, Danielle Dolson, Jean Delannoy, Jean Luc Godard, Juliette Greco, John Huston, Joris Ivens, Yves Montand, Louis Malle, Serge Reggiani, Alain Resnais, Simone Signoret, Marina Vlady; scrittori come Jean Cassou, Armand Lanoux, Jacques Prevert, Mac Orlan, François

Sagan, Armand Salacrou e 10 recenti « premi letterari » De Mandiargues e Claire Etcheberry; pittori e architetti come Pignon, Cremonini, Matta, Lurçat, Fougereon e decine di altri che onorano la cultura francese e mondiale.

La manifestazione sarà divisa in due parti: una prima parte dedicata a tavole rotonde che permetteranno a specialisti del problema (comunità di riflettere il loro punto di vista e il loro testimonianza; una seconda parte che vedrà l'incontro di tutti i partecipanti con intellettuali americani e vietnamiti. Joris Ivens presenterà il nuovo film « 17° parallelo » la cui sceneggiatura sta per essere pubblicata dagli Editori francesi riuniti; i pittori Masson, Matta, Picasso, Pignon, Rébeyrolle, Soulage e Vasarely hanno preparato collettivamente il manifesto della « Giornata ».

a. p.

A colloquio con gli universitari che occupano da 40 giorni il loro Ateneo

La « linea » di Trento

E' finita anche la nafta e si mangiano solo panini ma riunioni e dibattiti si susseguono anche di notte - La facoltà di sociologia: un tipico fenomeno del « sistema » - Cosa sono gli « obiettivi interni » - « Non siamo un gruppo di pressione »

Dal nostro inviato

TRENTO, marzo. La facoltà è occupata da più di 40 giorni. E' finita la nafta, niente più riscaldamento: le mura del vecchio palazzo di via Verdi trasudano umidità gelata. I duecento occupanti non appaiono molto provati da questo gelo che a noi è sembrato insopportabile: mangiano panini e lavorano, dormono in sacchi a pelo e lavorano. Il verde marcio dei giacconi, delle camicie, dei calzoni, degli impermeabili militari è quasi il colore di questa dura occupazione che non conosce momenti di tregua. Ecco, ci sembra che il carattere distintivo degli universitari della facoltà di sociologia di Trento, rispetto a tutti gli altri, sia una certa quasi impareggiabile, di impareggiabilità. Siamo arcaici, io e Dale Smith (il rappresentante del « potere negro » venuto a conoscere gli universitari italiani in lotta) e il freddo ci ha colpiti come uno schiaffo: « loro » gli occupanti, erano riuniti in assemblea per discutere una serie di provvedimenti organizza-

nizzati. Verso le sette di sera, finita l'assemblea, altra riunione per esaminare lo schema di lavoro elaborato dalla commissione « per il diritto allo studio ». Per mezzanotte era convocata una nuova assemblea sugli studenti medi. E il mattino successivo, alle 8 e mezzo, erano tutti in piazza a dimostrare a fianco dei liceali scesi in sciopero. Per conoscerli e per parlare con loro, bisogna rimanere lì e strappare il discorso dai minuti di pausa. Rostagno, il rappresentante più autorevole dei trentini, è un ragazzo piccolo con la faccia bianca affogata nei capelli e nella barba che ha lunghi e neri, e con neri occhi dolci e intelligenti. Boatto, « capo » dei cattolici (ex Intesa) è alto e appassionato e vestito in maniera tradizionale, con camicia, cravatta e giacca. Brigo, il comunista, ha barba bionda e occhi celesti e modi di sconcerata mitezza. Sorbi è piccolo e un tantino dottorale e ha la faccia allegra.

La facoltà di sociologia di Trento è un tipico fenomeno del « sistema »: è nata per

volontà dei grossi monopoli che avevano bisogno di una leva di giovani dirigenti famigliarizzati con questo tipo di ricerche, indispensabili alla razionalizzazione capitalistica. La prima battaglia, i trentini la condussero perché la laurea in sociologia avesse riconoscimento ufficiale, e vinsero con facilità. Poi chiesero che lo statuto della facoltà venisse approvato, per porre fine alla precaria gestione commissariale che aveva messo la università nelle mani di un collegio a sortito di docenti scelti accuratamente tra i più reattori. E vinsero ancora, ottenendo una direzione stabile (Volpato) e un comitato ordinatore (Baldrini, Bobbio, Andreatta).

« Ma mi dice Boatto — si tratta ovviamente di un cambiamento puramente qualitativo tra una gestione di tipo autoritario-fascista e una gestione efficientistica e illuminata. E noi vogliamo di più. Vogliamo che l'autoritarismo sia sradicato dalle università e dalla società, sotto qualsiasi parvenza di bonomia e civiltà si annidi »

Dalla occupazione trentina, dopo la « sconfitta » dei gruppi di « Università negativa », è uscita una « linea » di lotta che sta diventando maggioritaria nel movimento studentesco nazionale. La linea degli « obiettivi interni ».

« Non si tratta — dice Rostagno — di semplice protesta o di rivendicazioni. Noi vogliamo una azione permanente che trasformi la realtà e insieme le coscienze nostre e altrui ».

Vogliono un movimento che incida drammaticamente su chi ne viene in contatto: che ponga i professori davanti al salutare ricatto di una scelta tra l'essere uomini d'avanguardia o sterili accademici con fioretta di sinistra.

« Non siamo un gruppo di pressione. Siamo un gruppo di lotta — non abbiamo interessi fissati e stabiliti una volta per tutte e integrati e quindi mediati da gruppi di élite che si troverebbero ad essere, in quanto tali, esterni al movimento. Obiettivi interni, vuol dire tutto: messa in crisi della facoltà e dei docenti (ci siamo occupati del loro potere è vanificato e ci siamo potuti come cuneo dentro la figura del docente stesso, tra l'uomo di cattedra e di intralazzo e l'uomo di cultura, il maestro che ha bisogno di allievi) ».

« Noi portiamo avanti — dice Sorbi — un'esigenza generale di mutamento. Che colpisce anche persone singole. Quando diciamo a tutti che non basta professare in astratto idee progressiste chiamiamo in causa direttamente il discorso sull'uomo, sulla figura nuova del rivoluzionario ».

Obiettivi interni, in fondo, vuol dire prendere sul serio la propria condizione di studenti: cercare di farne più una condizione di responsabilità, non un passaggio o un mezzo per arrivare alla professione, al posto privilegiato, al « job ».

« Il punto di partenza — dice Brigo — del nostro movimento, come credo di tutto il movimento studentesco è il Vietnam, l'imperialismo, il mondo com'è fatto. Una civiltà che mostra il suo volto, la alienazione orrenda della divisione del lavoro e delle competenze. Ma proprio per questo non ci limitiamo a affermare ideali o a fare proteste. Significherebbe avere ancora fiducia in questa società e non ne abbiamo nessuna. Le nostre posizioni mettono in gioco tutto: la professione, la cultura, noi stessi. Bisogna cambiare intanto la nostra vita di studenti e quella degli altri, degli studenti lavoratori, dei medi eccetera. Non vogliamo essere più competenti. I controscorsi non devono servire a questo ma ad aiutarci a diventare uomini diversi, politici fino in fondo. Se la politica non è una milizia (ho detto milizia non virtuosismi) è un alibi ».

E questo spiega l'impugnabilità che a volte pare eccessiva e sconcertante, spiega perché il movimento studentesco critichi aspramente il professore vagamente di sinistra che fa dell'accademia col marxismo e poi intralazza per le cattedre. « A questa "specie" d'uomo il movimento toglie ogni alibi possibile — dicono i trentini — e insieme gli restituisce una occasione: se vuole davvero misurarsi rinunci al potere individuale, scenda in assemblea. Nessuno lo respinge se si pone come eguale ».

Trento più che altrove la radicalizzazione delle coscienze è visibile: a Trento più che altrove il movimento appare nella sua realtà non di élite di dottorati che parlano come tecnocrati, ma di una ventata che vuole spazzare via ogni residuo di mistificazione per ricostruire da capo la scuola, l'uomo, la società.

Alla facoltà di sociologia di Trento sono iscritti circa duemila giovani che propongono da tutta Italia perché è la

unica università di sociologia esistente.

La maggior parte lavora per pagarsi gli studi e prende contatto con la scuola soltanto per dare esami.

Il collegio universitario ospita un centinaio tra ragazzi e ragazze: gli altri vivono in camere d'affitto che pagano sale. Il disagio qui è davvero insostenibile e ha dato subito alla lotta una forza di massa e degli obiettivi di massa. Quindi dalla lotta è nata la « linea » politica trentina che si è rivelata come la più concretamente aderente al movimento anche in campo nazionale.

Annamaria Rodari

Ancora interrogativi sul

giallo di Selinunte

Troppo insospettabili i ladri dell'Efeo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Per questo avevano potuto farla franca per tanto tempo — i cani della gang che sei anni fa avevano trafugato l'Efeo di Selinunte dal municipio di Castelvetrano e che solo mercoledì sera scorso sono caduti nella trappola tesa loro a Foligno dalla delegazione per il recupero delle opere d'arte e dalla Criminalpol.

Come sospettare, ad esempio, di Attilio Sciacca, noto assicuratore sposo e padre esemplare, proprietario di un lussuoso appartamento al centro di Agrigento? E come pensar male di Salvatore Nuccio, organizzatore della bonomia e Collaboratori diretti della zona di Sciacca nonché segretario della sezione democristiana di Sambuca? Ora che molte cose sono state chiarite, e che Sciacca e Nuccio sono stati arrestati (insieme al loro compare Vincenzo Razona, ma non ancora ai due nipoti di questi, sfuggiti perché il momento alla cultura) è logico quindi avanzare altri e più inquietanti interrogativi.

Come, per esempio, e attraverso quali canali, la gang riuscì a penetrare nella sede del municipio di Castelvetrano, allora come oggi gestito da un'amministrazione de? E come, e attraverso quali legami di mafia, la banda è riuscita ad esportare negli USA e in Svizzera e a custodire fino a poco tempo fa non a mille miglia di distanza, ma ad un tiro di schioppo dal teatro del clamoroso furto, un'opera d'arte così scottante?

E su questi interrogativi che la questura di Agrigento lavora ora per completare il dossier sulla clamorosa vicenda.

g. l.



PARIGI — Migliaia di studenti si fronteggiano con lo sbarramento di polizia che fa quadrare davanti al ministero dell'Educazione. Hanno dimostrato a lungo per tutte le giornate di loro protestando contro il progetto di riforma della scuola in Francia

Augusto Pancaldi